Ritratto di un salentino, un magliese, famoso nel campo della musica

Peppe Stefanelli, "musicante pop"

di Sara Cerullo

Originario di Maglie, ma cosmopolita per necessità, Peppe Stefanelli ha confezionato nella sua lunga carriera da percussionista molti successi. Ma non ha mai perso di vista l'autentica "nota" salentina: la cortesia Miles Davis lo folgora sulla via di Basilea, mentre appena adolescente le note di uno spartito musicale si addentrano nel suo vicolo cieco, chiamato passione, e la teatralità della recitazione gli viene trasmessa dal padre.

Peppe Stefanelli comincia così la sua lunga ed inarrestabile carriera da percussionista. Originario di Maglie e da anni residente a Perugia, il "musicante pop", come ama definirsi, può vantare un curriculum lavorativo di tutto rispetto. Dopo essersi formato dapprima presso il Centro Professione Musica di Milano e, successivamente "sul campo", con maestri del calibro di Cosimo Lampis, Ramberto Ciammarughi, Gabriele Mirabass, ecc., inizia la carriera come docente presso la Stix Drum center e Music School di Perugia. È l'inizio di un sodalizio. La didattica sarà la sfera più bella della sua attività: qualcosa di magico riesce a creare ogni qualvolta insegna.

Se è vero che il talento c'è in ognuno di noi, Peppe allora lo sa tirar fuori: non si spiegherebbe altrimenti il fatto che le centinaia di persone che sono passate sotto la sua "nota" hanno saputo prendere, anche in soli due giorni di stage, un contatto talmente intimo con le percussioni, da voler ripetere subito l'esperienza. Quanto detto rende esplicito un concetto molto importante: per suonare tali strumenti non ci si può improvvisare. Tutt'altro. Le percussioni richiedono professionalità quanto disciplina. Lo spiega bene l'estenuante lavoro di preparazione che Peppe deve fare prima di ogni esibizione. La sua decennale tournée con il mattatore Paolo Belli e la Big-band, prima ancora le sue collaborazioni con gli Avion Travel, con Frankie hi-nrg mc, con i Dirotta su Cuba, con Ohm Guru, con Fabrizio Festa e tanti altri, non sono certamente esperienze di un fugace zimbello di rumba e flamenco. Nove, anche dieci ore sono necessarie per preparare tutti i pezzi. E poco importa se la location sia il palcoscenico televisivo di "Torno Sabato" di Panariello, di "Ballando sotto le Stelle" o di "Miss Italia" 2009-2010, o teatrale di "Opplà", di "La guerra vista dalla luna" o di "Dillo con un bacio", o ancora di una convention o di una scuola. Tanto l'essenza non cambia. Perché percuotere gli animi e scuotere la mente è il leitmotiv di ogni sua esibizione. Del percussionista, appunto, di nome Peppe Stefanelli, l'artista che è rimasto ancora autentico. Altra nota di pregio. Perché se il successo è quella strana forma di metamorfosi kafkiana di chi fa parte del mondo dello spettacolo e che aborra ogni forma di servizievole virtù definita cortesia, a Peppe non piace. A tal proposito, il regista Pedro Almodovar afferma che "il successo non ha né odore, né sapore, quando ti ci abitui non esiste più"; il musicista aggiunge, "il successo è tutto relativo". Parafrasando è come dire: trasmettere la passione, ma rimanere ancorati alla realtà. In tutto questo, Peppe Stefanelli non smentisce la sua salentinità.

La terra arsa dal sole lascia sempre il segno. Indelebile. Autentico. Unico.